Unità Sport

I bianconeri prima raggiungono e poi battono (2-1) i rossoneri di Giacomini

Milan sprecone, Juve no

In vantaggio con De Vecchi gli ospiti falliscono il 2-0 Poi un'autorete di Maldera pareggia il conto Di Bettega il colpo da k.o.

MARCATORI: De Vecchi (M) all'11' p.t.; nella ripresa al 20' Maldera (M) autorete, Bettega (J) al 34'.

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Causio, Prandelli, Bettega, Cuccureddu, Marocchino (al 9' della ripresa Fanna). 12. Bodini; 13. Tavola.

MILAN: Albertosi; Morini, Maldera; De Vecchi, Collovatti, Baresi; Novellino (dal 15' della ripresa Chiodi), Buriani, Bigon, Romano, Antonelli. 12. Rigamonti; 14. Capello.

ARBITRO: D'Elia di Salerno.

NOTE: Giornata non fredda e campo in buone condizioni. Circa 55 mila spettatori di cui 41.920 paganti per un incasso di 150.608.800 lire. Ammoniti: Furino, Brio e Baresi.

Dalla nostra redazione

TORINO — Come si possa gettare al vento una vittoria già conseguita, e meritatamente, sprecare una così grossa occasione per distanziare gli eterni rivali della Juventus e accorciare le distanze con l'Inter in fuga, come sia possibile «mangiarsi» tanti gol in una partita sola?

Chiedetelo a Giacomini, a questo sfortunato allenatore del Milan che al momento in cui stava per assaporare la gioia di un trionfo, si è visto raggiunto e superato da una Juventus che nel primo tempo era apparsa addirittura ridicola.

Vi riferiamo le cose che sono state dette durante l'intervallo in tribuna stampa trascurando i lamenti dei soci della Juventus, di uno in particolare, che chiedeva per Trapattoni le stesse cose che si proponevano per Gesù Nazareno alla vigilia di Pasqua. Trapattoni aveva sbagliato tutto: perchè contro un Milan senza Chiodi la cosa più assurda era la presenza di Brio, il quale dopo aver girovagato alla ricerca di Bigon, nel primo tempo mobilissimo, era finito alle costole di Novellino e per carità di patria vi risparmiamo la descrizione dei duelli tanto c'era da scompisciarsi dalle risa. Non avevano comunque fatto meglio di lui Gentile e Furino e l'unico che sia riuscito a «marcare» Novellino... a dovere, è stato Causio che l'ha «steso» al 12' della ripresa e quello ha dovuto lasciare il posto a Chiodi e forse è stata qui la svolta della partita.

Ma torniamo ai commenti che sono in fondo la cronaca dei primi 45 minuti: Trapattoni aveva sbagliato con Brio, un uomo fuori posto perchè il Milan era quel che era, e brillante si era invece dimostrato Giacomini per aver lasciato Bet in tribuna e affidato Bettega a Morini visto che il lungagnone della Juventus da parecchie domeniche «lavora» in posizione arretrata e quindi poteva benissimo bastare per contrarlo un centrocampista.

Giocando di rimessa il Milan aveva fatto della Juventus una squadra di principianti: Bigon, non era nemmeno trascorso un minuto, si era fatto soffiare la palla da Zoff a pochi metri dalla porta su un lancio preciso di Novellino e ancora Novellino aveva offerto a Maldera l'occasione per tirare al volo, ma smisuratamente fuori. Una Juventus allegra e mattacchiona in sintonia con il carnevale che impazza e all'11' la «frittata». La colpa sarà di Scirea che con uno svarione indescrivibile «bucava» letteralmente in area, in fase di intercettamento, e De Vecchi non aveva difficoltà ad avanzare e «bucare» Zoff in uscita. Troppo facile dev'essere apparso per il Milan (e così è apparso per tutti i presenti: sono sensazioni contagiose). Morini indugiava su un fallo netto da punizione e mentre Novellino si faceva fuori uno dopo l'altro quanti si alternavano alla sua guardia, Bigon riusciva a farsi portar via un'altra palla-gol da Zoff a conclusione di un'azione personale da antologia di Antonelli.

Povera Juventus, chissà che fine avrebbe fatto nel secondo tempo e intanto i soci ad alta voce si rivolgevano ai giornalisti («Voi che potete scrivere...») perchè Trapattoni fosse esiliato, incarcerato, posto nelle condizioni di non nuocere.

All'inizio della ripresa (ma come?) Brio era ancora al suo posto e D'Elia intanto sorvolava su «mani» ravvicinato di Maldera (o Baresi?) in area su tiro di Causio e finalmente Trapattoni faceva entrare Fanna ma non al posto di Brio bensì di Marocchino. La decisione veniva salutata da una selva di fischi da far saltare i nervi anche a Don Giobbe. Causio provvedeva a metter fuori, come abbiamo accennato, il pericoloso Novellino senza nemmeno beccarsi l'ombra di una ammonizione da parte dell'arbitro.

Al 19' Antonelli centrava preciso per l'area e Bigon arrivava puntuale di testa e Zoff era battuto ma Brio (proprio lui, maledizione!) ci metteva una pezza sulla linea bianca.

Poteva essere e non è stato il gol del raddoppio così il Milan si troverà «seduto» al momento del pareggio: Fanna riuscirà a centrare per l'area rossonera e Bettega, svegliatosi dal lungo letargo, anticiperà Morini e con una mezza giravolta a mezz'aria spedirà in rete e la palla, «corretta» da Maldera, finirà col mettere fuori causa il vecchio Albertosi (alla sua duecentesima consecutiva).

Un pareggio occasione? Se un minuto dopo Albertosi non si fosse prodotto in un gran tuffo, Brio avrebbe incornato con una bella «schiacciata». Il Milan si stava sfasciando lentamente e la Juventus non credeva ai propri occhi: Giacomini si teneva la testa tra le mani. Come si fa a pareggiare una partita già vinta? Al 31' Antonelli avrebbe meritato il gol della vittoria e invece la base del montante negherà questo premio. Al 34' Furino indovinerà un cross in area sulla destra e sul secondo palo, malgrado fosse in posizione favorevole, Morini si farà precedere da Bettega, il quale spingerà in rete con un tiro dal basso in alto alla vecchia maniera.

Bigon (che scorpacciata) allo scadere, solo davanti a Zoff, incespicherà miseramente e «steccherà» l'ultima palla-gol della partita.

Nello Paci

Nelle foto sotto il titolo: da sinistra, De Vecchi sfrutta un errore di Scirea e batte Zoff; poi il mucchio dei rossoneri festanti; Bettega infine realizza il gol della vittoria bianconera.

Il giorno dopo

Il terzo caso

I casi sono due: o la Coppa Italia non è ritenuta dalla Federazione una cosa seria (e allora è inutile disputarla sui campi; tanto vale giocarsela alla morra), oppure è una competizione come le altre (e in questo caso dovrebbe intervenire qualche organo federale di inchiesta dopo l'ultima scandalosa Juve-Inter di mercoledì). Invece i casi sono tre ed è sempre il terzo a essere preso in considerazione: la legge degli interessi privati in questo Paese conta comunque più della legge ufficiale. Non c'è da farsene meraviglia e anzi il calcio rimane, tutto sommato miracolosamente, più pulito di tante altre istituzioni. Basti pensare al governo.

Cosa c'entra? Mi sono alzato col piede sinistro, ho le mie cose per traverso, farnetico per l'ira repressa? Può darsi, ma sono pure convinto che c'entra, c'entra tutto. Infatti sono a Firenze, non sfido più il destino nel suo vicario ferroviario Preti (mia figlia si è appena beccata un ritardo di 240 minuti), mi fermo e vado a vedere Fiorentina-Torino in luogo della progettata Juve-Milan. E a Firenze i colleghi giornalisti, in un'assemblea straordinaria dell'Associazione stampa toscana, hanno appena emanato un ordine del giorno sulla preoccupante situazione del servizio radiotelevisivo, resa assurda dall'atteggiamento del ministro Colombo (che forse è interamente e veramente uccello) in protezione dei suoi presumibili amici. Non scaldatevi, dico ai colleghi, tanto è come Juve-Inter di mercoledì. L'inquirente non inquisirà mai e se inquisirà manderà tutti assolti per mancanza di prove. I ministri poi hanno il vantaggio di potersi far rieducare in famiglia anziché all'Asinara, com'è dimostrato.

Lascio le mie ire pubblico-private da un canto e me ne vado a Campo di Marte. Questo Toro risponsorizzato da un amaro (digestivo o allusivo?), oggi è vestito di bianco come una vergine sposa. Vergine? Figlia di mignotta! Appena arrivato in tribuna mi trovo davanti il Poeta, ormai a riposo. Quanta malinconia. E i suoi compagni pensano bene di rendersi difficile la vita beccandosi un gol al primo minuto. Negli altri ottantanove hanno attaccato loro, giocando quasi costantemente nella metà campo viola. Però l'unico vero tiro nella porta di Galli è il rigore sbagliato da Graziani, dopo due buchi clamorosi di Pileggi. Come si fa a vincere senza tirare? E qui non si tira più ormai, anche dominando tecnicamente gli avversari (i quali sono ricorsi, per perdere tempo, persino allo sciopero bianco dei raccattapalle: bella lezione di sportività ai giovani!).

Intanto la Juve, che perdeva anch'essa 1-0, reduce dall'allenamento infrasettimanale con l'Inter, ha recuperato e battuto il Milan. Ciò vuol dire che i nerazzurri possono ormai davvero campare di rendita. Sono notizie che arrivano con la radiolina e mi rendono ancora più triste.

Se ne accorge anche il grande Jashin, che è a Coverciano con la Nazionale sovietica e sta seduto accanto a me. Cerca di consolarmi mettendo in fila una parola in russo seguita da una in inglese, da un'altra in spagnolo, con italiano e francese. Mi porta al bar, si beve una grappa d'un fiato, come fosse acqua, e vuole che lo imiti. Forse ha ragione lui. Annegherò nell'alcool il dispetto.

Torno a casa. Vorrei vedere sulla Terza rete un documentario sui butteri del mio amico Mechini, ma il ministro Colombo preferisce che mi dedichi a un film pornografico a scelta su una delle sue reti privilegiate. Va proprio tutto «in mona».

Folco Portinari

Enzo Bearzot non ha dubbi: «Veramente favoloso il secondo gol di Bobby Bettega»

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo il pareggio con l'Inter in Coppa Italia «nella partita della mutua» di mercoledì scorso, la Signora rifila due pappine al Diavolo. Match pari dunque. Come si ricorderà a San Siro vinsero i rossoneri, qui al Comunale i bianconeri. Un pezzetto di gloria per ciascuno... In tribuna d'onore il c.t. Enzo Bearzot, venuto in missione a Torino, così commenta la partita: «La Juve ha avuto difficoltà nel primo tempo, sfavorita dal fatto che il gol rossonero è scaturito da una sua papera difensiva. Pericoloso il contropiede del Milan e davvero favoloso il secondo gol di Bettega».

Giacomini, maschera perfettamente la sua delusione, anche se il risultato gli starà certamente sullo stomaco. «Signori, potrei lamentarmi per l'incidente subito da Novellino, potrei recriminare sulla palla salvata da Brio sulla linea della porta, potrei sacramentare sul palo colpito da Antonelli, ma a che servirebbe? Abbiamo perduto e purtroppo è questo quello che conta. Potrei anche aggiungere le palle gol sprecate dai miei, ma non cambierebbe nulla, sicché...».

Il vice presidente Gianni Rivera, corteggiatissimo dai cronisti come una bella donna, così commenta: «Avete visto tutti come è andata la partita. Nel calcio ci sta anche questo. Mi chiedete se abbiamo avuto sfortuna? Be, questo siete voi che dovete scriverlo».

Walter Novellino, uscendo zoppicando dagli spogliatoi, lancia una pesante accusa verso il clan bianconero: «Mi avevano promesso che non avrei terminato questa partita e così è stato!...».

Ecco Antonelli, autore di una gagliarda prestazione: «Avrei preferito giocare meno bene, ma portare a casa qualcosa. Davvero incredibile perdere una partita del genere!».

Giovanni Trapattoni, allegro e gaio per aver sconfitto il «suo» Milan rivolgendosi ai cronisti esordisce con: «Mi chiedete se il risultato è giusto? E allora io vi rispondo che abbiamo vinto noi ed è questo ciò che conta. Il Milan era sceso a Torino per vincere e ha inizialmente attaccato alla garibaldina, creandoci, non lo nego, evidenti squilibri tattici. L'inizio è stato di marca milanista, però nell'intervallo ho provveduto personalmente a fare un opportuno e salutare lavaggio del cervello ai ragazzi. Infatti nella ripresa le cose sono cambiate, come si è potuto ben notare». Per finire Bettega, autore del gol (e che gol!) della vittoria: «Ho visto un buon Milan che a dire il vero nel primo tempo ci ha impegnati severamente. Dopo però la musica è cambiata».

Renzo Pasotto

JUVE-MILAN — Bettega e Cuccureddu, De Vecchi, Albertosi e Baresi a fine partita.

INTER-BOLOGNA — Zinetti neutralizza in tuffo un calcio di punizione di Muraro.

Confuso e inutile assalto dei nerazzurri al bunker eretto sapientemente da Perani

INTER-BOLOGNA — L'Inter preme inutilmente, e Canuti è portato a braccia fuori campo.

Prisco: «Con tutti quei falli il Bologna non doveva finire in undici»

MILANO — Dunque il Bologna conferma di essere... indigesto all'Inter. Per il nono anno consecutivo esce da San Siro imbattuto, stavolta dopo aver condotto una rigida partita difensiva. E ricorrendo, quando occorreva, alle maniere forti. L'avvocato Prisco, vice presidente nerazzurro, osserva: «Abbiamo fatto il possibile contro una squadra ben allenata, e ben disposta in difesa». Ma poi non trattiene la polemica e getta la maschera, accusando implicitamente la «leggerezza» dell'arbitraggio: «Ma avete visto quanti falli hanno compiuto i bolognesi? Se il calcio scade, se il livello è sempre più basso, è anche perché si consente a una squadra di finire in undici quando pensa alle gambe più che al pallone».

Le osservazioni sono accolte parzialmente anche da *lady* Renata Fraizzoli che commenta così il comportamento del direttore di gara: «Doveva recuperare qualche minuto, invece ha fischiato la fine al quarantaquattresimo». A questo punto il tema dell'arbitraggio tiene banco. Ma chi cercasse altri alleati, trova subito il «muro» di Mazzola: «Il comportamento del signor Lattanzi è stato esemplare. Scusate, vado a salutarlo». E trova anche un Bersellini assolutamente distante da qualsiasi cenno polemico: «Abbiamo cercato di vincere, abbiamo anche giocato bene, non ho nessun appunto da fare ai miei ragazzi. Almeno per il momento. In settimana dovrò far ripassare un po' la lezione del gioco negli ultimi sedici metri».

Tranquillissimo e soddisfatto, Marino Perani esce dallo spogliatoio a tempo di record. Evidentemente non ha avuto niente da rimproverare ai suoi e lo conferma: «Ci siamo difesi con ordine, tutti hanno svolto il loro dovere, Zinetti non è stato troppo impegnato. L'Inter ha avuto una supremazia territoriale che non è stata in grado di far fruttare. E sapete perché? Perché abbiamo tappato la fonte del gioco nerazzurro, sacrificando Dossena su Caso. Noi non abbiamo attaccato troppo. Ma cosa volete? C'è anche una specie di blocco psicologico che spinge a non scoprirsi. I falli? Mi pare non siano stati cattivi: normale amministrazione di una partita. Ed ora che abbiamo superato il ciclo "terribile" possiamo guardare con più fiducia al futuro. Magari cominciando a vincere domenica contro l'Avellino».

Roberto Omini

L'Inter segna il passo con il Bologna: 0-0

Torna però a cinque lunghezze il distacco dagli immediati inseguitori rossoneri - Una facile occasione sciupata nel finale da Muraro - Lo stopper interista Canuti costretto a ricorrere all'ospedale: sospetta frattura nasale

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Oriali 6; Pasinato 6, Canuti 5 (dal 19' del s.t. Pancheri, 5), Bini 6; Caso 5, Marini 6, Altobelli 7, Beccalossi 5, Muraro 5. 12. Cipollini, 14. Ambu.

BOLOGNA: Zinetti 6; Sali 6, Spinozzi 6; Zuccheri 7, Bachlechner 6, Castronaro 6; Fusini 6, Dossena 5, Savoldi 6, Mastropasqua 6, Colomba 6. 12. Pagliazzi, 13. Mastalli, 14. Albinelli.

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: giornata allietata dal sole. Terreno in perfette condizioni. Spettatori 60.000 circa di cui 40.108 paganti per un incasso di L. 177.850.250. Ammoniti: Mastropasqua, Spinozzi, Colomba, Fusini e Beccalossi. Canuti, dopo uno scontro con Bordon, ha dovuto abbandonare il campo. La prima diagnosi parla di una sospetta frattura composta al naso. Il giocatore è stato ricoverato all'ospedale per gli accertamenti del caso.

INTER-BOLOGNA — Beccalossi e il suo custode Zuccheri.

MILANO — Mentre Bersellini cominciava a dare segni di comprensibile nervosismo, un boato del pubblico è valso a calmarlo: da Torino era giunta notizia del gol di Bettega e del conseguente vantaggio della Juve sul Milan. Paure e critiche venivano spazzate via. Ai giocatori dell'Inter, che sul campo continuavano il loro mal congegnato assalto alle retrovie del Bologna, veniva insomma perdonato tutto ed anche lo 0-0 finale veniva salutato quasi si fosse trattato di una vittoria.

Ora l'Inter è sola più che mai al vertice. Il suo distacco dal Milan, primo tra le arrancanti inseguitrici, è tornato a cinque punti, margine che le consente di cancellare quei timori trascinanti eccessi di nervosismo e controproducenti personalismi che ieri hanno frenato il suo incedere da prima della classe.

Quest'Inter insomma soffre d'acuto mal di personalità: forse la sua irrefrenabile voglia di superare con le lodi ogni esame, costituisce l'unico rilievo negativo di una cavalcata che si preannuncia trionfale verso lo scudetto. I nerazzurri non si accontentano difatti di dosare il proprio incedere, vogliono, fremono dal desiderio d'impartire lezioni di calcio agli antagonisti e, quando come avvenuto ieri, s'imbattono in compagini come il Bologna, ben disposte sullo scacchiere e in grado di rispondere ad armi pari al loro furore agonistico, per i giovani nerazzurri i rischi di un passo falso diventano molti, più di quelli che un logico ragionamento di previsione dovrebbe consentire.

Intendiamoci: l'impegno che la gagliarda squadra nerazzurra profonde in ogni match è degno del massimo elogio. Il pubblico, ad ogni sua esibizione, non corre il rischio di annoiarsi; però, se a confortare una divertente partita, si assiste pure a qualche gol, lo spettacolo da buono si fa ottimo e ieri l'Inter questa possibilità ha avuto: poteva ipotecare il campionato con una vittoria; invece s'è dovuta accontentare di un pareggio, perdippiù a reti inviolate.

Glielo ha imposto il pimpante Bologna non rubando assolutamente nulla. Con una scaltra e attenta gara difensiva e approfittando dell'eccessiva determinazione degli avversari, i rossoblù sono riusciti ad aggiungere un altro risultato positivo al già brillante consuntivo delle loro esibizioni milanesi al cospetto dei nerazzurri.

Il Bologna a San Siro non perdeva dal 14 febbraio 1971 ricordavano gli amanti di statistica. Era però solamente cabala e bene ha fatto Perani a non fidarsi di essa: ogni partita ha una sua storia e quella che attendeva il Bologna contro la lanciatissima ed elogiatissima Inter si presentava tra le più difficili.

Era un Bologna arcigno e ben disposto quello che s'esibiva sul campo e l'Inter faticava a trovar spicchi di terreno su cui imbastire, con un minimo di ragionamento, le sue trame offensive. Baresi «spingeva», Oriali e Pasinato lo imitavano ma, una volta raggiunti i primi cavalli di frisia petroniani, l'Inter li assaltava in modo maldestro: con insistiti dribbling e mal congegnate e imprecise triangolazioni. Il risultato, ovvio, è stato che per assistere ad un tiro a rete si è dovuto attendere il 17'; ne è stato autore Beccalossi e bella è stata la risposta dell'estremo Zinetti; da notare però che la conclusione era dovuta a una punizione...

La partita proseguiva su questi binari, con il Bologna costretto dall'Inter alla difesa e speranzoso di giocare una beffa in contropiede. Ai rossoblù l'occasione capitava alla mezz'ora quando Fusini, con un lancio di buona precisione, «pescava» Dossena dalla parte opposta: la mezzala si vedeva approdare una docile palla proprio sul piede destro ma la sparacchiava sugli spettatori con un tiraccio. Il primo tempo non diceva assolutamente più nulla.

Qualche ottimista sperava che la recita mutasse nella ripresa. Ma l'attesa era vana. La partita non scadeva mai d'interesse: l'agonismo, insomma, non scemava ma erano sempre le conclusioni a mancare. Inter e Bologna s'affrontavano a muso duro, scambiandosi pure qualche colpo proibito e per veder impegnati i portieri si doveva attendere qualche punizione come quella scagliata con rara maestria da Colomba verso l'angolino alla destra di Bordon: era bravo il nerazzurro a deviare con un gran balzo. Si era al 5', e l'Inter accelerava ancor di più. Al 15' avrebbe potuto mettere *out* il Bologna: Pasinato galoppava sulla destra e poi lanciava verso Muraro; l'attaccante «bruciava» sullo scatto Spinozzi ed entrava in area, ma concludeva con tiro debole e centrale. Era questa l'ultima occasione per l'Inter. Il Bologna, col trascorrere dei minuti, si faceva ancora più guardingo e il pressing dell'Inter gli faceva solo solletico.

Lino Rocca